

CINEMA E PRESENTE

→ **Alla Berlinale** l'incontro col cast si trasforma quasi in una lezione sulla metrica shakespiriana

→ **Vanessa Redgrave** nei panni della regina Volumnia: «Per noi attori è un ritmo del respiro»

È il Coriolano ma sembra la guerra in Iraq Fiennes debutta alla regia con Shakespeare

Al festival di Berlino Ralph Fiennes presenta il suo «Coriolano». Nel cast anche Gerard Butler e Vanessa Redgrave che improvvisano per la stampa una sorta di lezione sulla lingua di Shakespeare.

ALBERTO CRESPI

BERLINO

Frequentiamo i festival del cinema da quasi trent'anni e possiamo assicurarvi che le conferenze stampa sono quasi sempre eventi inutili, dal punto di vista umano e giornalistico. Ma Berlino, evidentemente, tira fuori il meglio dalle persone.

Anni fa un incontro con Jack Lemmon, insignito dell'Orso alla carriera, si trasformò in una vera e propria conferenza (senza «stampa») sulla vita e sull'arte della recitazione. Ieri gli attori di *Coriolanus*, ennesimo Shakespeare in panni moderni diretto e interpretato da Ralph Fiennes, ci hanno riconciliato con il mondo. Già Fiennes e Gerard Butler, rispettivamente Coriolano e il suo amico-rivale Aufidio, sono due attori belli e pensanti, merce piuttosto rara; ma la vera star presente sul palco era Vanessa Redgrave, magnifica nel film nei panni della regina Volumnia e splendida nel raccontare al colto e all'inclita come si recita in pentametri giambici. La cosa a noi italiani può sfuggire, ma Shakespeare scriveva quasi sempre in versi e il film di Fiennes li rispetta scrupolosamente, anche se l'ambientazione è contemporanea, in un contesto di guerra civile che richiama la Bosnia, la Cecenia o l'Iraq (riprese effettuate in Serbia, non a caso).

Ecco, dunque, Vanessa che spiega Shakespeare: «Io lo chiamo il pentametro dell'anima... è una lingua che mi è familiare da quando ero bambina, perché i miei genitori mi portavano in chiesa e le lettu-



Una scena tratta dal film «Coriolanus»

re erano sempre tratte dalla *King James' Bible*, la Bibbia di Re Giacomo che è scritta nello stesso inglese di Shakespeare. Ed è un peccato che, per gli inglesi di oggi, sia una lingua quasi perduta. Solo recitando Shakespeare la si può recuperare. Per noi attori è come ritrovare dentro noi stessi una musicalità perduta, un ritmo del respiro, un canto ancestrale.

Per recitarlo è fondamentale ascoltare se stessi e gli altri attori, e dopo un po' diventa naturale». Gerard Butler, il «duro» di *300* e il macho di commedie come *P.S. I Love You* e *Il cacciatore di ex*, ascolta, guarda Vanessa che muove le mani come uno sciamano e sorride: «Nei miei primi giorni sul set abbiamo girato la scena in cui Vanessa implora il figlio di non distruggere Roma. Io avevo solo una battuta, per il resto stavo lì ad ascoltare. È stato come un corso accelerato. Avevo parlato

di Vanessa con sua figlia, e lei mi aveva detto: sì, la mamma è fantastica nel recitare in versi, ma secondo me nemmeno lei sa come fa. Dopo averla ascoltata, credo che lo sappia benissimo».

Al di là dei pentametri e delle carriere fra attori, questo *Coriolanus*

L'ambientazione È contemporanea e ricorda la Bosnia o la Cecenia

che segna l'esordio di Ralph Fiennes nella regia è un bel film. La storia del generale voltagabbana che prima sconfigge i Volsci, poi si allea con loro, e infine tradisce tutti quanti e viene ammazzato ha echi profondi nell'attualità: quindi, l'ambientazione moderna ha un suo perché. Fiennes ci aveva pensato dieci

anni fa, dopo averlo interpretato a teatro, e dopo l'11 settembre 2001 l'idea è cresciuta con forza sempre maggiore: «Continuavo a vedere in tv immagini che mi confermavano nel mio intento: non solo le guerre in Cecenia o in Bosnia, ma anche i disordini a Parigi o ad Atene. Il mondo intorno a noi diveniva il vero set del film». Del resto Fiennes non è il primo a intuire nel *Coriolano* una tematica attuale, che è poi quella del fascino dei dittatori, l'insopprimibile desiderio di «uomini forti»: nel '55 Laurence Olivier lo allestì a teatro, e nel finale - quando Coriolano viene ucciso - si lasciava cadere da un sopralco rimanendo appeso a una corda per i piedi. Una trovata scenica che molti lessero - giustamente - come un'allusione alla fine di Benito Mussolini. È proprio vero, Shakespeare scrive sempre di noi. ♦